

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Gli scandali e la politica

L'aria è talmente ammorbata dagli scandali e dagli intrighi che diventa perfino difficile parlare di politica e fare delle analisi. Ma bisogna farlo. Altri (giornalisti, gruppi politici, manipolatori della pubblica opinione) intrisi, spesso, di petrolio, complotti, quasi sempre, nel gioco del potere e delle lottizzazioni, debbono esibire il loro stupore e il loro moralismo. Noi possiamo farne a meno. Siamo troppo lontani da quel mondo per cui sia necessario dirlo. Noi dobbiamo cercare di capire e di ragionare.

1 È diffusa la sensazione che la crisi italiana stia precipitando verso uno stato di ingovernabilità tale per cui il Paese rischia di diventare campo delle manovre più oscure (anche internazionali) e di perdere la capacità di dominare il proprio destino. Si può pensare — e noi lo pensiamo — che questo giudizio sia troppo pessimistico, che la democrazia repubblicana non è ancora all'ultima spiaggia perché grandissime sono le forze sane e soprattutto perché tiene e resta attivo il tessuto del « popolo democratico ». Parliamo di quel bistrattato, irrisolto popolo « pre-moderno » che si ostina a fare politica in prima persona e si rifiuta di chiudersi in casa davanti al televisore per assistere al teatrino dei leader che dichiarano non si capisce che cosa, e che resta attaccato a una cultura (fuori moda?) fatta di senso della realtà e di fiducia nella ragione storica.

2 Una cosa, però, emerge chiara da ciò che gli scandali ci fanno intravedere. Non parliamo delle responsabilità dei singoli ma delle strutture di un potere tanto oscuro quanto reale. Ecco ciò che bisogna cominciare a riformare. Viene da ridere al solo pensare che fino a ieri si diceva che i quasi ottanta troppi poteri del Parlamento — cioè il contrario della verità — oppure che il problema era cambiare la legge elettorale. Eccoli, non il « socialismo reale » che in Italia nessuno vuole, ma il « capitalismo reale » su cui incidere pena la decadenza dello stesso sistema produttivo. Eccoli, i veri nodi da sciogliere se si vuole governare sul serio e non assistere al crollo di una democrazia parlamentare.

3 Emerge, anche, la debolezza dell'analisi su cui il gruppo dirigente socialista ha poggiato la sua scelta politica. Non vogliamo comunicare nessuno né riaprire polemiche ideologiche. Vogliamo solo che la sinistra torni a riflettere sui fatti. Non tocca solo a noi fare autocritiche. Regge l'idea che il problema della governabilità poteva essere risolto senza e anche contro di noi, perché si pensava che, dopo tutto, la crisi non era così grave? È proprio vero che la nostra analisi era catastrofista e premoderna, che bastava farsi interpreti dei nuovi ceti emergenti scaricando come inutile la cultura del controllo de-

mocratico e della programmazione, e quindi il ruolo politico, oltre che sociale, della classe operaia e delle sue organizzazioni storiche? Rileggete l'intervista di De Michelis all'Espresso. È un vero documento nella sua ingenua tracotanza. La mia forza — dice nella « micro-economia ». Mi fanno ridere quei cervelloni che si occupano di inflazione, di tassi, di grandi prospettive. Basta maneggiare le cose: così si « frega » il Toni Bisaglia. Rileggete l'addosso quell'intervista, alla luce di questi mostruosi scenari. Si può capire meglio il « settarismo » della nostra opposizione. Non era così meschina e di bottega, amico Scalfari: era dura perché nasceva da una grande preoccupazione. Partiva dalla convinzione che si è vero, l'Italia ha molto camminato, ed è molto cambiata in questi anni, ma è giunta a una stretta, a una prova, al rischio di non reggere alle nuove sfide. E ciò perché la dimensione dei problemi era cambiata, essi non erano più soltanto di tenuta della produzione e dei consumi, ma di collocazione dell'Italia nella scena mondiale, di una legittimazione del sistema politico e sociale che consenta di mobilitare consensi ed energie per affrontare la necessaria ricerca di nuovi modi di vivere e di lavorare. Perciò a noi sembrava così grave e da combattere la scelta di risolvere il problema della governabilità del paese facendo del PSI un concorrente della DC non sul terreno delle grandi riforme ma

su quello della gestione e della occupazione del potere. Con il PCI nell'angolo e le masse a casa.

4 Si dirà: cosa c'entra tutto questo con gli scandali? C'entra se andiamo alla sostanza del fenomeno. Quando si arriva a questo punto ciò che colpisce non è tanto, o solo, l'estensione paurosa dell'area della corruzione. C'è qualcosa di più, di più politico, di più strutturale. Questa è la crisi di un sistema di potere che è tanta parte dello Stato reale, della « costituzione materiale » che convive con quella legale. È la crisi di questa DC.

Torniamo alla mente certe pagine di Togliatti scritte negli anni '30 a proposito degli scandali che scossero la Francia alla vigilia di una grande crisi che vide prima il tentativo di un colpo di stato di destra e poi la vittoria del fronte popolare. Togliatti non mordeva, analizzava freddamente le cose, vedeva negli scandali il segno di una frattura nelle classi dirigenti che diventava incolmabile (l'impossibilità di coprire gli scandali) proprio perché la posta in gioco era molto alta: destra o sinistra? autoritarismo o democrazia? Ora, da dieci anni in qua, in Italia, non è questa la posta drammatica di uno scontro politico che ha

Alfredo Reichlin
(Segue in penultima)



Vittoria azzurra sulla Jugoslavia

Bella vittoria degli azzurri di Bearzot, che hanno battuto la Jugoslavia per 2-0. La reti italiane sono state segnate da Cabrini — su rigore per atterramento di Tardelli — nel primo tempo e da Conti, su azione personale, nella ripresa. Proprio i tre giocatori nominati insieme a Graziani e Antognoni (sostituito verso la fine da Zaccarelli) sono stati i migliori degli azzurri. Adesso l'Italia categorica la classifica del 5. gruppo di qualificazione, ai « mondiali » di Spagna dell'82, trovandosi a punteggio pieno dopo tre incontri. Nella foto: la rete realizzata da Conti. NELLO SPORT

Sempre più torbido l'affare SID-Pecorelli

Una girandola di intrighi Pertini a Forlani: non devono esserci intralci alla giustizia

Tanti « padrini » dietro il giornalista assassinato che nel '72 lavorava a Palazzo Chigi - Vitalone si difende facendo altri nomi - Smentita del Quirinale

L'ondata degli scandali dalla quale è investito il Paese sta preoccupando il Quirinale. Prima di recarsi secondo il programma previsto a Imperia, Sandro Pertini ha convocato il presidente del Consiglio Forlani e — a quanto si è potuto sapere — gli ha detto in modo molto netto di essere contrario a soluzioni che blocchino l'accertamento della verità con vincoli di qualsiasi genere. La magistratura deve essere messa in condizione di appurare le responsabilità e di mettere gli eventuali colpevoli sul banco degli accusati senza l'intralcio degli « ommissi » del segreto di Stato. Pertini — secondo voci circolate negli ambienti politici e giornalistici romani — avrebbe anche affermato che ove si si dovesse trovare di fronte a una decisione del governo che pregiudicasse in modo grave l'opera della magistratura, egli non eviterebbe di manifestare il proprio dissenso anche attraverso le iniziative più drastiche.

In relazione a queste voci in serata è giunta una nota del Quirinale in cui si smentisce « nel modo più netto l'indiscrezione secondo la quale nel corso del colloquio fra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio si sarebbero registrati contrasti sul problema del segreto di Stato da opporre alla divulgazione del rapporto ». La nota smentisce anche l'altra indiscrezione secondo cui Pertini avrebbe addirittura minacciato le proprie dimissioni nel caso della mancata pubblicazione del rapporto: « si precisa: anzi che mai in passato un colloquio fra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio si è sviluppato in modo tanto armonico ».

(Segue in penultima)

Oggi le conclusioni a Napoli del convegno FGCI sull'occupazione

I giovani nella dura realtà di oggi Come conquistare una nuova fiducia?

La lotta per una democrazia moderna — Gli interventi di Ingrao, Trentin e Barca — Il dibattito

Eletta nel Lazio giunta di sinistra

Giunta di sinistra nel Lazio: è stata eletta ieri sera dal consiglio regionale con i voti di PCI, PSDI, PRI e PRI al termine di una lunga seduta nella sala della Pisanca. Si chiude così, positivamente un lungo e travagliato confronto fra i partiti, sul quale hanno pesato anche pressioni di carattere « nazionale » e il tentativo della DC di impedire, a tutti i costi, la conferma della amministrazione che per cinque anni ha governato il Lazio.

Come in quella passata, anche la nuova giunta è composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici, mentre i repubblicani fanno parte della maggioranza. Presidente è stato eletto Giulio Santarelli (PSI), vicepresidente il compagno Paolo Cioffi (PCI). Ai consiglieri del PCI vanno sette assessorati, tre al PSI e due al PSDI.

La nuova amministrazione è stata eletta con trenta voti a favore. Contro hanno votato DC, PLI e MSI (in tutto 28 voti: un consigliere del MSI è in galera per la inchiesta sul delitto Amato). Il PDUP si è astenuto.

IL SERVIZIO IN CRONACA

Dal nostro inviato

NAPOLI — Si può andare davvero ad un'altra società? Si può aprire alla gioventù italiana e a tutto il paese un'altra prospettiva partendo dall'aspra, dura realtà di oggi? Pietro Ingrao ha fiducia e ha speranza e lo dice — senza retorica, con la forza delle idee e degli argomenti — prendendo la parola a metà del convegno nazionale della FGCI, dedicato alle questioni dei giovani e del lavoro, che si concluderà oggi a Napoli.

Ma — avverte subito — il dubbio che c'è in tanti giovani (anche di sinistra) sulle concrete possibilità di cambiare ha ragione di esistere. E potrà essere superato soltanto se i comunisti, i giovani, il movimento operaio riusciranno a fare i conti con la soglia difficile a cui è giunta la democrazia italiana. « Mai come ora — dice — non si concepisce un sociale che stia a sé, che non sia intriso di politica. Tutto il destino del movimento operaio si gioca sulla capacità di affermare

una democrazia moderna che trasformi la società ».

Quello della concreta capacità di cambiare è del resto il filo conduttore dei tanti interventi che si succedono. Ecco, così, Miccoli, segretario della FGCI pugliese, che chiede che « si faccia un dibattito politico concreto: capace di assicurare uno sforzo rinnovato e una più incisiva capacità d'iniziativa » in primo luogo ai giovani comunisti. Ed ecco Bruno Trentin, che parla per oltre un'ora e non si sottrae ad un'auto-critica spietata, per quella che definisce la « scottante esperienza della DC » a tutto questo il sindacato non è riuscito a fare per il lavoro ai giovani.

« Perché è accaduto? » Siamo stati incapaci? — afferma Trentin — di dare, come sindacato, una risposta alla crisi dell'idea stessa di programmazione. E così la legge per il preavvicinamento al lavoro reale per la trasformazione della società ». E così è stato anche possibile,

come è accaduto ad esempio in Sicilia, stravolgere i fini della legge, trasformarla addirittura in uno strumento clientelare. Ma questo mette a nudo un'altra debolezza grave del sindacato.

« C'è stato il rifiuto — dice Trentin — di accettare il lavoro precario come uno dei modi di essere del mondo del lavoro: l'economia sommersa è stata vissuta come un peccato, se non in certi casi come un'aperta aggressione ai lavoratori a tempo, pieno ». « E qui l'altro rifiuto: ci si è chiusi di fronte alle leghe dei giovani disoccupati. Di qui l'incapacità a sostenere le cooperative, e anche l'opposizione aperta a cambiare la qualità della organizzazione sindacale, perché la questione giovanile non era « il sale e il pepe del sindacato, l'appendice sociale di un piano generale dello sviluppo, ma era ed è — invece — parte integrante di un processo di trasformazione ».

Rocco Di Biasi
(Segue in penultima)



Molecole di vita su Titano

Saturno ci riserva ogni giorno delle sorprese. Adesso è sensazionale la notizia — fornita da alcuni astronomi che hanno analizzato i dati trasmessi dalla sonda americana Voyager — secondo la quale, nel campo del sud della luna di Saturno, Titano, ci sarebbero tracce della prima molecola della vita. Ma piano con gli entusiasmi. L'analisi (meno 150 gradi) è viene esclusa la possibilità di una qualsiasi forma di esistenza. Nel disegno una ricostruzione dell'immagine del Voyager. A PAG. 5

WALESA DA KANIA

Intesa al termine di un lungo dialogo

Il segretario del POUP: « Ci sono le condizioni perché "Solidarnosc" sia un importante anello della democrazia socialista »

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Con un titolo a due colonne e 28 righe di testo in prima pagina, i quotidiani polacchi hanno ieri mattina informato sull'incontro avvenuto venerdì nella sede del comitato centrale del Partito tra il primo segretario del POUP Stanislaw Kania e il presidente del nuovo sindacato « Solidarnosc » Lech Walesa. Il testo era identico. Si tratta del disaccordo diffuso dall'agenzia polacca « PAP » nella tarda serata di venerdì. « Il colloquio — vi si legge — ha riguardato la situazione sociale, ed economica e i problemi della partecipazione di "Solidarnosc" all'attività per lo sviluppo del paese ».

« Lech Walesa — prosegue il disaccordo della « PAP » — ha esposto al primo segretario del POUP le principali questioni che turbano i milioni di « Solidarnosc ». Stanislaw Kania ha espresso la sua convinzione che dopo la registrazione del nuovo sindacato si siano create le condizioni perché esso divenga un importante anello della democrazia socialista in Polonia ».

Tentativi di avere informazioni sul contenuto del colloquio sono stati vanti. Da fonte di « Solidarnosc » si è appreso soltanto che l'incontro, avvenuto a quatt'occhi, è cominciato alle 16 e si è protratto fino alle 18,30. L'atmosfera è stata aperta e concreta. « Sono state approvate per la franchigia di Kania », avrebbe detto Walesa. Quest'ultimo ha partecipato ieri mattina ai lavori della commissione istituita dal governo per l'elaborazione della nuova legge sui sindacati e sul diritto di sciopero, ma ha evitato di incontrare i giornalisti.

In mancanza di altre informazioni, dunque, non resta che rifarsi al testo diffuso dalla « PAP ». Nella sua generalità sembra mostrare l'ottimismo dei due interlocutori: « Solidarnosc » per la difficoltà che incontra in varie località del paese a svolgere regolarmente la sua attività, e le preoccupazioni del par-

tito e del governo per la scarsa propensione del nuovo sindacato a farsi carico non soltanto delle rivendicazioni dei lavoratori, ma anche della critica situazione economica e dei problemi della produzione e della normalità dell'attività lavorativa nelle aziende.

Un esempio clamoroso che illustra il primo punto viene dal votodato di Cieszkowa, dove gli organi locali di potere hanno chiesto a « Solidarnosc » una posizione rigida, chiudendone alcune sedi aziendali e sequestrando materiale propagandistico. La protesta operaia si è espressa, con l'occupazione del deposito dei treni e con altre iniziative, senza giungere ad uno sciopero generale.

Su quest'ordine di problemi Kania si era espresso chiaramente nel suo discorso della settimana scorsa a Cieszkowa, quando aveva dichiarato che il POUP era a favore di « relazioni costruttive tra il potere e i nuovi sindacati » ed aveva aggiunto: « Nel riconoscimento ai membri del Partito di partecipare attivamente all'attività di "Solidarnosc" ». I membri del Partito devono essere ovunque c'è la classe operaia ».

Nello stesso discorso, il primo segretario del POUP aveva però messo in guardia contro il moltiplicarsi delle rivendicazioni e contro l'abuso del diritto di sciopero. « Il diritto di sciopero — egli aveva affermato — è un fatto riconosciuto — ma è un fatto che mirano a una tendenza perenne e vorrebbero organizzare una serie di scioperi di massa. Ma nella nostra situazione ciò non può che condurre a tensioni politiche e la nostra economia alla rovina ».

In questo modo si entra nel secondo tema discusso da Kania e Walesa. Malgrado che il leader sindacale abbia negli ultimi tempi più volte posto l'accento sull'accorciamento della produzione dei beni e dei servizi tra i

Ryszard Czerwinski
(Segue in penultima)

Siamo il paese dalle mille testate nucleari

Intervista con Arrigo Boldrin - Perché il governo si affretta a preparare le basi per gli « euromissili » mentre è in corso la trattativa di Ginevra - La Maddalena, Napoli, Aviano, le Puglie: la penisola appare già quasi completamente coperta di basi atomiche americane

ROMA — Siamo stati i primi a dir di sì al piano di riarmo nucleare della NATO, ora siamo i primi a comunicare (più o meno ufficialmente) al quartier generale dell'Alleanza e ai capi del Pentagono i nomi delle località della nostra penisola che avranno il non ambito privilegio di ospitare le basi dei 112 « Cruise » americani. Il governo italiano — e per esso il ministro della Difesa Laogorio (su cui ieri un giornale torinese ironizzava definendolo « un ottimo interlocutore » della NATO, a differenza dei suoi colleghi danesi, olandesi, belgi e della RFT) — ha compiuto in questo modo un gesto politico,

non solo un adempimento formale: mentre a Ginevra cominciano con le inevitabili lentezze e cautele, ma con la dichiarata volontà di riuscire, i negoziati russo-americani per il controllo e la riduzione degli « euromissili », ecco che noi, facciamo, per primi in Europa, un ulteriore passo verso la realizzazione del piano missilistico. Non avremmo potuto altro, amici NATO? Giriamo la domanda al compagno Arrigo Boldrin, presidente dell'ANPI e membro della commissione Difesa del Senato.

« Certo, mentre c'è Ginevra in corso, saremmo dovuti

dire: aspettiamo i risultati, come ha fatto un paese non meno atlantico del nostro, il Belgio, e come ancora più fatto l'Olanda ».

Dunque, abbiamo voluto fare ancora i primi della classe in atlantismo...

« Sì, e non è certo la prima volta. Sulla questione dei « euromissili » si è operata una discriminazione che passa dall'interno della NATO, fra i paesi che hanno detto subito e incondizionatamente di sì, e quelli che hanno preso tempo e addirittura rifiutato le nuove armi. Fra questi, la Norvegia che ha chiesto una « morato-

ria, la Danimarca che non ammette armi nucleari sul suo territorio, il Portogallo che si impegna a non aver mai armi nucleari; poi, i casi più noti del Belgio che ha dichiarato di voler attendere i risultati di Ginevra e dell'Olanda che rinvierà il suo sì alle basi dei « Cruise » solo fra un anno. Ecco che all'interno dell'Alleanza si apre una dialettica, una divisione fra paesi di prima e di seconda categoria, per quel che riguarda gli armamenti ».

E noi a che categoria appartentiamo?

« Siamo dubbie e quelle dei

« superatlantici ». E non solo a causa degli « euromissili ». L'Italia è già fortemente impegnata dal punto di vista militare. Che i dati pubblici qualche tempo fa dalla rivista del SIPRE: sul nostro territorio sono presenti circa 80 testate nucleari destinate ad essere impiegate da vettori italiani; abbiamo, insieme alla RFT, alla Grecia e alla Turchia, un certo numero di testate nucleari di demolizione; la base militare di Aviano (una di quelle indicate per i « Cruise ») ospita una ventina di aerei del 4. gruppo tattico USAF; inoltre, non si sa con quanta precisione, ma sembra che

si trovino sulle navi della VI Flotta USA a Napoli. Il che non è difficile, ma la decisione fare alla autorità politica che ha chiesto a Comandante americano, prima della decisione del SIPRE, di non essere in grado di assicurare la sicurezza del territorio. E così, se solo si pensa che i depositi dei testate nucleari in Italia, compresi quelli della VI Flotta, si aggirano sui 100 mila ».

Quelli problemi sono quasi superamenteati a causa del nostro paese?

« Prima di tutto conflitti, dibattiti, e irrisolti problemi di difesa e protezione di

« la patria ». Perché il concetto di « patria » è ancora oscuro. Promessa di chi, e da che cosa? Protezione delle basi, e protezione delle popolazioni che bombardano i « euromissili ». E come, se solo si pensa che i depositi dei testate nucleari in Italia, compresi quelli della VI Flotta, si aggirano sui 100 mila ».

Vito Vagelli
(Segue in penultima)

PDUP e della FGSI, segno di un interesse meritato e di una voglia di approfondimento che non manca. E l'ultima battuta — accolta da un lunghissimo applauso —

« Non ci stiamo battendo », conclude Ingrao — per un'astratta moralità, di fronte a degenerazioni di singoli individui. Ma ci battiamo per una questione morale che ci cambia cuore ».

«Solidarismo».

Le agitazioni intanto si estendono alle università, nelle quali molte facoltà di medicina esprimono la loro solidarietà ai lavoratori dei servizi sanitari. Per martedì prossimo inoltre, la nuova associazione indipendente degli studenti ha proclamato lo sciopero e l'occupazione delle

l'Università di Varsavia per
ché il Tribunale non l'ha ri-
conosciuta come sindacato.

ate nucleari

ciò che concerne i possibili
controlli sulla gestione delle
basi. Qualcuno ha scritto in
questi giorni che il controllo
sui lanci di lancio è in ma-
mano italiana, e che l'Italia
potrà avere un non meglio
determinato «diritto di ve-
to» sulla utilizzazione degli
nuovi missili. Ma come? Quan-
do? E da chi? Il controllo
le dovrebbe essere l'organo
istituzionale responsabile del
controllo? Il Consiglio supre-
mo di difesa? Il governo?
Il presidente del Consiglio?
e come il Parlamento sarà in
grado di esercitare il suo
proprio diritto di controllo?
Sono domande che ho già ri-
volto al ministro della Difesa
sa, ma che sono rimaste sen-
za risposta. Altrettanti inter-
rogativi in sospeso sui peri-
coli che il paese corre in se-
guito alla nuova tappa del

la corsa agli armamenti

L'Associazione Nazionale licenzisti e perseguitati per rappresaglia politico-sindacale della provincia di Teramo ricorda nel trigesimo del suo morte il compagno

GIUSEPPE SCALVINZI

Presidente del Comitato nazionale dell'Associazione, g. militante antifascista n. periodo clandestino, ex membr. della Commissione I. a. a. a. la Fiat-Adina f. sottoscrivendo in sua mem. lire duecentomila lire p. l'Unità.

Terni, 16 novembre 1980

ALTA ● revisioni periodiche - ovunque per 1000